

Nuovi casi letterari

FARE IL VERSO ALLA CRISI

Concorsi di poesia per esorcizzare la recessione In palio un viaggio per le migliori rime "economiche"

FRANCESCO SPECCHIA

■ ■ ■ ■ Fare il verso alla crisi. *"Ciclica nella fuggevolezza anticiclica/ sognante nel ridi-segnare il sogno/ ossequiosa nel rimodulare il punto di non ritorno/... la crisi legge senza saper offendere/ semplicemente disperde per rapparendere/ la crisi nè vince nè perde, alle volte si spegne..."*. Questo non è un afflato di Sandro Bondi.

I suddetti versi sono perle (oddio, perline) estratte da "La crisi" composizione di Stefano Latini, sfumata tra Marinetti e Tremonti; e pubblicamente declamata, qualche sera fa, sulla battaglia di Fregene al concorso "Sogno d'una notte di mezza estate - La poesia incontra il business". Per questa genialità, sponsor Mediolanum, e in palio un viaggio con destinazione a scelta. La scena del *reading* riempiva gli sguardi: luna calante sul riverbero del mare, economisti e showgirl scosciate in prima fila, intellettuali vinti dal fascino dello scudo fiscale. Eppoi ecco, sul palco, alternarsi impiegati, casalinghe, creativi, perfino ingrigniti funzionari dell'agenzia delle Entrate come il Latini. Tutti novelli Montale, Hikmeth o Edgar Allan Poe, pronti a scandire capolavori in metrica che farebbero la gioia della rubrica poetica "Non darti quest'aria" di Paolo Madron su *IL del Sole 24Ore*. Per la cronaca: tra titoli come "Di terre non son ricco", "Azioni buone", "La fabbrica", l'applauso più scrosciante l'ha ottenuto "Due tette sotto il cielo" di tal Belardinelli, l'eccezione che conferma una regola imperscrutabile. Quella che economia e finanza, in tempi di oscurantismo fiscale, diventano materia lirica.

MESCOLARE LA POLITICA

Il fenomeno, a dire il vero, non è nuovissimo. Non c'era solo il sito di "Poesia economica" (acronimo: Poe) di Pasquale Fabozzi, abbastanza noto agli smanettoni del web. Storicamente, pare che già nel '700 l'inventore della cartamoneta John Law fosse dedito a poemetti casalinghi; e il mentore dei *liberal* Usa J.K. Galbraith (che diceva "Se gli economisti fossero chiaroveggenti, sarebbero tutti ricchi") sembra vergasse strofe satiriche; e il nostro Giorgio Ruffolo s'è cimentato con successo nella pièce teatrale "Lo specchio del diavolo". E, ricordiamo con simpatia che giusto nel 2008, Maurizio Maggini adepto del sito economico "La Voce. info" pubblicò, nel solco dei "Dieci piccoli indiani" di Agatha Christie l'indimenticato "Dieci grandi economisti": *"Riformista fu l'Amato/ di che cosa l'ho scordato/ma il neo Ricardo. Riformò primo l'Occhetto/ma degli esiti splendenti/ha spreco il tesoretto/ il Tommaso, tutto denti. Nel cenacolo glorioso/ s'è allocato, assai borioso/ pure Visco che alle masse/ regalò molte più tasse. Dirimpetto un busto bello: Quintin Sella? No è Rutello / Poi D'Alema in piedistallo/ posto al pari del Marshall..."*. Meglio d'un saggio di Michele Salvati, di una teoria della Scuola di Chicago, di un'articolosa domenicale di Scalfari.

D'altronde pur con Obama e Berlusconi moderatamente ottimisti in materia, l'economia d'oggi offre parecchi spunti all'immaginazione. Gli economisti anche di più. Non a caso, l'editoria è tuttora affascinata da splendori e miserie dei *bankers*, giganti dai piedi d'argilla di Mediolanum, Goldman Sachs, Jp Morgan colpevoli d'ogni nefandezza. Nel saggio di Pazi "Italian Bankster" -banchieri+ gangster -

Laura Serafini indaga la stagione di gloria dei banchieri da 5 milioni di euro in su, i loro vizi e i loro vezzi, comprese le auto d'epoca, le tenute vinicole, i matrimoni aristocratici e tutto quello che può ingrossare la bile di un piccolo e medio risparmiatore finito nelle loro fauci.

COME JOYCE

E Alet Edizioni pubblica, con una tematica inusitata, il long seller "JR" di William Gaddis, il maestro di Don De Lillo. Inedito in Italia, tale romanzo uscito nel 1975 e paragonato dai critici alle opere migliori di Joyce fu più anticipatore delle teorie di Jean Paul Fitoussi, il presidente dell'Osservatorio Francese per la congiuntura economica che per primo anticipò la crisi di Wall Street, e fu considerato un pazzo. JR racconta di un ragazzino undicenne trascurato dai genitori che si scopre piccolo/grande/spietato speculatore di borsa alle spalle dei compagni di classe al grido di «Perché uno dovrebbe andare a rubare e violare la legge per arraffare tutto quello che può, quando c'è sempre una scappatoia che ti fa agire legalmente e arraffare in ogni caso?». Piccoli Bernie Madoff cre-scevano, dunque.

Non per nulla lo stesso Festival dell'Economia di Trento, lo scorso maggio, fece parlare di sé per un insolito "Processo agli economisti" (dal omonimo, crudele saggio di Roberto Petrini, Chiarelettere). Economisti ivi giudicati in pubblica piazza, e altresì ritenuti "colpevoli di non aver previsto la crisi prevedibile e di aver basato le loro speculazioni su modelli eccessivamente astratti e matematizzati". Come dire: nell'aridità di aliquote al 5%, innalzamenti dell'età pensionabile, patti di stabilità, la poesia -ebbene sì- continuerà a salvarci...



NON DI TERRE SON RICCO

■ *Non di terre son ricco/ né di case/ né d'azioni d'impresе lucrose/ Lo stupore d'essere vivo m'inebria/ e l'improbabile amore/ Gran cosa l'oblio*
(Uranio Mazzanti)

LA CRISI

■ *Post Crisi, post scriptum/ post ante, tornare a dare del tu al futuro/ nell'epoca d'un imprescindibile presente/ ...la Crisi ne' vince ne' perde, alle volte si spegne*
(Stefano Latini)

AZIONI BUONE

■ *...Eppur tanto c'aveo pensato/ "come agisco compro azioni/ oppur faccio donazioni/ a chi l'animo ha disastro?"!... ora piango e mi dispero...*
(G.P. Ventura Mazzucca)



DA WALL STREET A GIULIO TREMONTI

La crisi ai cancelli di Wall Street. In alto tre fondamentali libri sugli economisti. Nei sommari poesie antiche lette a Fregene(lapresse)